

**Scontro
riforme**



La commissione Affari costituzionali vota altre norme della legge elettorale e «corregge» il turno unico. Il Pds e Segni esprimono apprezzamento per le modifiche. Occhetto rilancia: in aula la battaglia doppioturnista

Sbarramento al 4% e doppia scheda

Accolta la richiesta dei referendari: quota proporzionale al 25%

Doppia scheda, 25 per cento di recupero proporzionale, 4 per cento di sbarramento. Sono le novità più rilevanti varate ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera nella sua maratona sulla riforma elettorale. Lunedì l'atteso provvedimento andrà in aula. Ed è qui - annuncia Occhetto - che il Pds rilancerà la sua battaglia per il doppio turno. Sul voto dell'altra sera aspre polemiche nel Psi.

FABIO INWINKL

ROMA. Quota proporzionale al 25 per cento, conteggio del recupero su base nazionale e su liste bloccate, sbarramento al 4 per cento. La riforma elettorale della Camera, dopo la contrastata bocciatura del doppio turno, prende forma nei lavori di una commissione Affari costituzionali che ha accelerato i suoi ritmi per consegnare un testo base all'aula nei tempi stabiliti. Un adempimento che si sforza di cogliere la spinta che viene dal paese e che il voto del 6 giugno ha ribadito. Lunedì, dunque, l'assemblea di Montecitorio avvierà l'esame del provvedimento. Si navigherà tra gli scogli di una rappresentanza frammentata, con diversi gruppi politici allo sbando, e tra le in-

sidie del voto segreto. Ed è all'aula che vengono trasferiti molti nodi della riforma, sui quali una larga intesa finora non si è raggiunta. Ieri, Sergio Mattarella ha messo in campo un'operazione mediatrice («Sarà il prossimo segretario dc», pronostica Augusto Barbera. «Anche perché - ribatte un altro commissario - è una delle poche facce presentabili che son rimaste in quel partito»). La frattura nel voto di giovedì sarà sull'emendamento pidussino per il doppio turno aveva messo in minoranza proprio i soggetti del movimento referendario. Ecco allora che il relatore emenda se stesso aprendo ad interlocutori che la Dc ritiene pur

sempre rilevanti. E, di primo mattino, propone di abbassare la quota di correzione proporzionale dal 30 al 25 per cento. Giusto il livello sancito dal quesito referendario per il Senato. Se ne rallegra Mario Segni, anche se non vengono meno le sue riserve sull'impianto del testo mattarelliano (non favorisce le aggregazioni, non consente la scelta del governo da parte dei cittadini). La commissione approva questo punto qualificante, sia pure riservandosi - ma l'obiezione vale per tutte le norme - di ridiscuere in aula. C'è un'altra novità importante nell'emendamento di Mattarella: una soglia di sbarramento del 5 per cento per accedere al recupero proporzionale. Una misura per contenere il fenomeno della frammentazione della rappresentanza in Parlamento. La commissione fissa, col suo voto, questa soglia al 4 per cento. E recepisce un'altra indicazione del relatore: l'assegnazione dei seggi della quota proporzionale su liste regionali bloccate. Viene così respinta l'ipotesi di ricorrere al voto di preferenza, una tentazione ancora

dura a morire in settori del vecchio sistema, nonostante le sollecitazioni fornite dalle campagne referendarie. Passa anche un emendamento del radicale Elio Vito: la doppia scheda. A questo modo il doppio voto previsto dalla riforma (uno per il collegio uninominale, uno per la lista nella quota proporzionale) sarà anche materialmente distinto nell'operazione che si compie nella cabina elettorale. La proposta Vito passa con 18 voti contro 10. Favoritvoli il Pds, Rifondazione, Lega, Pli e verdi; tra i contrari la Dc. È questa, dunque, un'altra novità rispetto alla formulazione del testo base. E il Pds si orienterebbe a questo punto verso un'astensione critica, riservandosi di riaprire un fronte di iniziativa nel confronto in assemblea. Lo conferma Achille Occhetto, che commenta polemicamente la votazione dell'altra sera sul doppio turno. «Le forze politiche - sostiene - più legate al vecchio sistema politico e più ostili a quello delle alternative programmatiche, in primo luogo la Dc e il Psi, e, dall'altra parte, la Lega, che si muove su

motivazioni esclusivamente particolaristiche, guidano lo schieramento per il turno unico che rischia di identificarsi con quello di un nuovo trasformismo». «A nessuno può sfuggire - insiste il leader della Quercia - che i gruppi parlamentari di Dc e Psi e i loro alleati stanno conducendo una lotta di retroguardia, forti di vecchi numeri, che rischia di acuire la distanza tra Parlamento e paese reale». Aspra polemica anche nelle file socialiste. Per Enrico Manca e Mario Raffaelli, esponenti di «Rinnovamento», «va giudicato severamente il fatto che la maggioranza del Psi si sia schierata a fianco della Dc, della Lega, di Rifondazione comunista e del Msi, isolandosi dai suoi naturali interlocutori laici e progressisti». Manca e Raffaelli annunciano che la battaglia per il doppio turno continuerà in aula e rinfacciano al segretario Del Turco la contraddizione tra le asserite priorità di un rapporto con l'area liberaldemocratica e il privilegio di fatto dell'alleanza con la Dc. Da registrare infine che, dopo la bocciatura del

doppio turno, Augusto Barbera avanza un'ipotesi di mediazione. In pratica, si tratta di scongiurare l'eventualità che, con un unico turno di votazione, un candidato possa essere eletto con pochi, anche pochissimi voti, riproponendo così i guasti del sistema proporzionale in termini di rappresentatività. Il costituzionali-

sta del Pds propone perciò ai monoturnisti che, nei casi in cui non si arrivi ad una soglia sufficiente - il 30 o il 40 per cento - si ripetano le elezioni. Insomma, non un secondo turno ma la ripetizione della consultazione in un determinato collegio, nella forma di un ballottaggio tra i candidati più votati.

Ciampi ai tedeschi: «Sono il fiduciario di Scalfaro»



ROMA. Un Ciampi ottimista, in versione «tedesca», a pochi giorni dai previsti incontri col premier della Germania Kohl a Bonn. Intervistato da due redattori della *Frankfurter Allgemeine* il presidente del Consiglio italiano presenta in termini globalmente positivi la situazione del nostro paese, e svela alcuni particolari sull'esistenza di un «asse economico» italiano-tedesco che prima della tempesta valutaria dello scorso autunno si era battuto per evitare la svalutazione e ridurre i tassi europei. A proposito dei recenti attentati Ciampi si mostra assai prudente: non ci sarebbero a suo avviso elementi sufficienti per parlare di una «strategia del terrore» né per ostacolare il processo di riforma, né per una destabilizzazione politica del paese. A proposito del suo governo il presidente del Consiglio italiano si definisce un «fiduciario», che su mandato del Capo dello Stato, sviluppa l'azione esecutiva senza doversi coprire le spalle con lunghe trattative coi partiti. Secondo Ciampi, con la riforma elettorale e la finanziaria, l'Italia diventa un «partner affidabile» della Comunità europea. Ed è significativo che il presidente del Consiglio ribadisca anche al giornale tedesco di voler presentare entro la prima metà di luglio i provvedimenti di bilancio. L'Italia, secondo Ciampi, può contribuire attivamente al processo di integrazione europea, e merita fiducia perché nonostante tutto gli italiani reagiscono al cambiamento senza isterismi e paura, dimostrano una «ordinata» volontà di riforme, e sono protagonisti di una sorta di «rivoluzione di velluto» in cui comunque ci si muove verso valori democratici.

Quanto a Tangentopoli, il capo del governo dichiara al quotidiano tedesco che la magistratura deve proseguire la sua azione senza ostacoli. L'ex governatore della Banca d'Italia si mostra ottimista anche sulla situazione economica, e si dice sicuro di poter ridurre ulteriormente il deficit, anche se, «a causa della recessione - aggiunge - realizzeremo i nostri obiettivi più lentamente di quanto avremmo voluto». La recessione ha reso a suo giudizio anche più difficile la trattativa tra le parti sociali: «Quando la torta da dividere diventa più piccola, diventa anche più difficile mettersi d'accordo». Ciampi respinge poi la tesi di chi gli ha attribuito l'intenzione di forzare i tempi di un «patto sociale» con cui presentarsi ai colloqui con Kohl. Infine, racconta che prima delle turbolente valutarie dell'anno scorso ci fu una stretta collaborazione italo-tedesca. Il segretario di stato alle Finanze Koehler e il vicepresidente della Bundesbank Tietmeyer vennero segretamente a Roma prima dell'uscita della lira e della sterlina dallo Sme. Ma le proposte italo-tedesche per evitare la svalutazione e abbassare i tassi di interesse non ebbero successo.

Sergio Mattarella. In alto Carlo Azeglio Ciampi. Al centro, Franco Bassanini

Bassanini: «Forti le ragioni del doppio turno. La partita in Parlamento non è chiusa»

Franco Bassanini della segreteria del Pds, non considera chiusa la partita del doppio turno, nonostante il voto contrario della commissione Affari costituzionali della Camera. «In aula si riproporranno le ragioni forti e oggettive del doppio turno». La proposta Mattarella dopo gli ultimi emendamenti? «Una soluzione ragionevole nell'ambito dei sistemi a un turno».

Il dirigente del Pds: nella società trova ampi consensi



diviso. La sconfitta non è dovuta anche a questo? È noto che ci sono diversi tipi di doppio turno. Noi, per la verità, abbiamo seguito e seguiamo una linea di grande apertura, disposti a ragionare su tutte le ipotesi di doppio turno che non tradiscano troppo gli obiettivi fondamentali della riforma. Per questo abbiamo presentato varie ipotesi. Un doppio turno nei collegi uninominali riservati ai due candidati più votati, una sorta di spargio o finalissima come per le elezioni dei sindaci. Un secondo turno per la scelta tra due liste nazionali di governo, in modo da evidenziare la volontà maggioritaria degli elettori. Un eventuale secondo turno nei collegi, nel caso in cui nessuno dei candidati raggiungesse al primo una quota significativa di consensi (40 per cento). E, infine, un secondo turno alla francese nel quale restano in corsa anche tre o

quattro candidati, purché abbiano ottenuto una quota significativa di consensi. Solo su quest'ultima in Parlamento si è registrata alla fine un'effettiva convergenza, ma a condizione di abbassare molto la cosiddetta soglia di accesso al secondo turno per ciascun candidato. Socialisti, repubblicani e liberali proponevano una soglia al 7 per cento. Una proposta che prima aveva accettato e per poi dire no? No, alla famosa riunione notturna dei doppioturnisti avevo immediatamente obiettato che una soglia così bassa avrebbe fatto concorrere al secondo turno troppi candidati. Per questo mi riservavo di sentire la presidenza dei gruppi e la segreteria del partito. La maggioranza vetero craxiana ne ha tratto pretesto per rompere. La verità è che la maggioranza del Psi non ha ancora scelto se

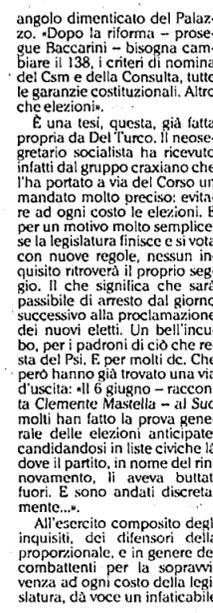
concorrere a un'alleanza progressista e di sinistra oppure tentare di costruire un blocco centrista con la Dc. Piuttosto che cercare a tutti i costi di riproporre il doppio turno, perché non puntare a rendere più maggioritario il turno unico? Noi non abbiamo mai rinunciato, a partire dal segretario del Pds e tutti noi, a perseguire due obiettivi: il sistema a due turni e comunque difendere le condizioni di un sistema, anche a un turno, che non tradisca gli obiettivi della riforma e la scelta referendaria. Per questo abbiamo insistito affinché l'elettore disponga di due voti: uno per eleggere con il sistema maggioritario il deputato o il senatore del suo collegio, l'altro per quella quota proporzionale prevista dallo stesso referendum. Il doppio voto evita che la logica della proporzionale inquina il sistema maggio-

ritario. In altri termini, forze politiche diverse potranno allearsi e presentare agli elettori un candidato comune per vincere nel collegio, pur concorrendo con liste autonome alla ripartizione della quota proporzionale. Non va in questo senso anche la proposta Mattarella, soprattutto ora che ha abbassato al 25 per cento il recupero proporzionale? È cosa farete al momento del voto? La proposta Mattarella va in questo senso anche grazie al nostro apporto, e rappresenta una soluzione ragionevole nell'ambito dei sistemi a turno unico. Se non fossimo fortemente convinti delle ragioni del doppio turno, potremmo anche limitarci a correggerla nei dettagli, ma di queste ragioni siamo convinti e speriamo possano ancora prevalere nei prossimi giorni.

Pannella guida il fronte del «no alle elezioni» Più di cento firmatari con tanti inquisiti

Il «partito delle non elezioni» è pronto a scendere in campo: mercoledì Pannella riunisce 115 deputati, in gran parte inquisiti, a difesa «di questo Parlamento». Ma il nocciolo duro del fronte anti-elezioni sta nell'asse Dc-Psi che Del Turco e Bianco tentano di ricostruire. Con un obiettivo: se Pds e Lega fanno cadere Ciampi, il quadripartito (con Pannella) risorge per impedire le elezioni...

Le disperate manovre di Dc e Psi contro il voto in autunno



angolo dimenticato del Palazzo. «Dopo la riforma - prosegue Baccarini - bisogna cambiare il 138, i criteri di nomina del Csm e della Consulta, tutte le garanzie costituzionali. Altro che elezioni». È una tesi, questa, già fatta propria da Del Turco. Il neosegretario socialista ha ricevuto infatti dal gruppo craxiano che l'ha portato a via del Corso un mandato molto preciso: evitare ad ogni costo le elezioni. E per un motivo molto semplice: se la legislatura finisce e si vota con nuove regole, nessun inquisito ritroverà il proprio seggio. Il che significa che sarà passibile di arresto dal giorno successivo alla proclamazione dei nuovi eletti. Un bell'incubo, per i padroni di ciò che resta del Psi. E per molti Dc. Che però hanno già trovato una via d'uscita: «Il 6 giugno - racconta Clemente Mastella - al Sud molti hanno fatto la prova generale delle elezioni anticipate, candidandosi in liste civiche dove il partito, in nome del rinnovamento, li aveva buttati fuori. E sono andati discretamente...». All'esercito composto degli inquisiti, dei difensori della proporzionale, e in genere dei combattenti per la sopravvivenza ad ogni costo della legislatura, dà voce un infaticabile

Marco Pannella. Sopra, Ottaviano Del Turco. Entrambi i leader politici sono contrari a votare presto alle forche caudine del collegio uninominale, e ad un buon numero di partitini (a cominciare dal Psi) di rientrare in gioco con la quota proporzionale senza pagare il prezzo di un'alleanza preventiva di fronte agli elettori. Naturalmente, il «partito delle non elezioni» non è soltanto quel variegato mix di folklore e avvisi di garanzia raccolto da Pannella (che ieri s'è esibito al convegno dei giovani industriali polemizzando con «le verginelle» e i travestiti della sinistra). Per motivi non sempre coincidenti, ha il suo nocciolo duro in quell'asse Dc-Psi che un tempo era padrone d'Italia, che oggi dispone di poco più del 20% dei consensi del paese, e che tuttavia in Parlamento sfiora la maggioranza assoluta con 298 seggi. Non



per caso, osservano Manca e Raffaelli a proposito di riforma elettorale, «al momento delle scelte impegnative. Del Turco privilegia l'alleanza con la Dc». Perché è la Dc il vero baluardo contro le elezioni: per consistenza numerica, e soprattutto per i buoni rapporti che piazza del Gesù intrattiene coi Quirinali. Il solo depositario del potere di scioglimento delle Camere. Sembra che Martinazzoli abbia già avuto da Scalfaro l'assicurazione che il Parlamento non sarà comunque sciolto prima dell'anno prossimo. Certo è che Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, dedica gran parte delle sue energie alla riorganizzazione di ciò che fu il quadripartito. Promuove incontri più o meno riservati, mantiene fitti contatti

con Pannella, sente spesso Cossiga, rassicura i suoi deputati e dialoga con ciò che resta dei partiti laico-socialisti. Che tutto questo lavoro sotterraneo sia concordato o meno con Martinazzoli, è in fondo secondario. Quel che sembra chiaro è l'obiettivo: preparare per tempo una rete di sicurezza per la legislatura. Un'impasse sulla riforma elettorale, e la più generale turbolenza del quadro politico, potrebbero infatti indurre il Pds e la Lega a ritirare presto l'astensione al governo, aprendo di fatto la crisi. A quel punto, i «difensori del Parlamento» raccolti da Bianco e Pannella potranno scendere in campo offrendo a Scalfaro una maggioranza di ricambio: risicata quanto si vuole, ma sufficiente per impedire agli italiani di votare.

ROMA. «E chi l'ha detto che una volta fatta la riforma elettorale si va a votare?». Romano Baccarini è un classico *peone* sbalottato dai marosi della cosiddetta «transizione». È un parlamentare dc che, come molti suoi colleghi, conta poco e nulla nel partito «nuovo» di Martinazzoli; eppure, insieme a molti suoi colleghi, è parte di quel fiume carsico che sta affiorando in superficie e che ha un solo obiettivo: la sopravvivenza di questo Parlamento, l'attesa alle elezioni anticipate. Forse per questo motivo val la pena ascoltarlo: perché sono i tanti Baccarini a costituire la massa di manovra di un composito e trasversale «partito delle non elezioni» che ha almeno due leader pubblici, Pannella e Amato, e forse ne ha uno «coperto», l'ex presidente Craxia.

«Prima di votare - spiega Baccarini - bisogna rilegittimare il centro e legittimare la sinistra. Bisogna cioè fare quel che non s'è fatto con Ciampi: un governo che abbia dentro la Dc e il Pds. Mica si può votare con questo governo dei professori: ci vuole un passaggio politico. C'è proprio quello che ha proposto Cossiga nell'intervista all'Unità: una nuova solidarietà nazionale. Altrimenti la riforma elettorale neppure si fa. Martinazzoli e Occhetto possono scordarsela». Ma non è tutto: se la trincea estrema, e allo stato abbastanza improbabile, si chiama «governo politico», cioè un nuovo esecutivo dopo Ciampi, la trincea immediata va invece sotto il nome di «riforme istituzionali». Per le quali era nata la Bicamerale, oggi incagliata in un

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** La calda estate del '93 Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze ...e inoltre: **Insalate di riso condimenti pronti messi a confronto** in edicola da giovedì a 1.800 lire